

zione che Darwin ne offre nel 1859, il mondo della natura risulta avere anch'esso una temporalità non immobile, una storia: e questo ha messo seriamente in questione il modo tradizionale di concepire la creazione, fedele sino ad allora all'idea che – secondo la formula di Linneo – *tot numeramus species quot ab initio creavit Infinitum Ens*. Credere nella creazione voleva dire sostenere che le specie esistenti erano frutto di uno specifico e puntuale atto creativo, e che tante e tali erano rimaste, quante e quali erano state fatte sin dall'origine. Fede nella creazione da parte di Dio e plausibilità della teoria scientifica dell'evoluzione sembravano pertanto essere dottrine concorrenti, e dunque incompatibili. E questo creava un bel problema, una scottante frontiera – segnata da schermaglie e tafferugli – tra il dominio della scienza e quello della teologia.

Ma siamo proprio sicuri – ci siamo chiesti – che di vera alternativa si tratti: o Dio o Darwin, o la creazione o l'evoluzione? Non si nasconde dietro questa dicotomia – che oggi ancora è portata avanti, vuoi dai sostenitori del letteralismo creazionista, vuoi dai fautori del neodarwinismo – una comprensione parziale e unilaterale del problema, costruita su un fraintendimento dei termini stessi? Siamo proprio sicuri che la pagina biblica della creazione vada necessariamente intesa nel senso di una descrizione di una serie di eventi avvenuti all'origine dell'universo? Siamo certi che la dottrina cristiana della creazione intenda fornire delle risposte precise e dettagliate su come biologicamente ha avuto origine l'uomo? E che riguardi un passato avvenuto una volta per tutte e immutabile? Oppure, dall'altro versante: siamo sicuri che la scienza debba esaurire, con le sue spiegazioni inevitabilmente vincolate alle metodologie che le sono proprie, ogni aspetto della realtà? Siamo davvero convinti che la spiegazione scientifica dell'origine dell'uomo ci porti anche a una esaustiva comprensione di qual è il suo posto nel mondo, di qual è il significato profondo della sua esistenza?

Queste domande ci siamo posti insieme ai nostri relatori: insieme al Prof. Lodovico Galleni, docente dell'Università di Pisa, che attraverso un ricco excursus storico del dibattito tra teorie della creazione e dell'evoluzione ci ha aiutato a cogliere la complessità del problema, e le molteplici sfaccettature con cui di volta in volta è stato affrontato; e che nella affascinante figura di Pierre Teilhard de Chardin ci ha mostrato un grande tentativo di ricomprendere all'interno del pensiero cristiano tutto il mondo dell'evoluzione. Insieme al Prof. Carlo Cirotto, docente dell'Università di Perugia nonché vice-presidente (da poco, presi-

dente) nazionale del MEIC, con il quale abbiamo esplorato due “punti caldi” del dibattito attuale sull'evoluzione, ovvero il problema del caso e la questione delle proprietà emergenti: da quest'analisi è emerso che l'evoluzionismo non implica necessariamente una visione atea e deterministica del mondo, segnata soltanto – come vorrebbe Monod – dal caso e dalla necessità. Infine, insieme a Mons. Fiorenzo Facchini, noto antropologo dell'Università di Bologna, che molti studi ha dedicato alla corretta articolazione del discorso scientifico e del discorso religioso, e che ci ha aiutati a comprendere l'intreccio nella storia dell'uomo di evoluzione biologica ed evoluzione culturale, e ci ha guidati in una lettura dei primi capitoli della Genesi tale da mostrarne la compatibilità con le odierne acquisizioni della scienza – si tratta infatti di risposte differenti a problematiche esse stesse differenti.

Da entrambe queste settimane è emerso un invito, che per noi universitari della FUCI vuole essere anche un impegno: l'invito a superare le nostre miopie, le categorie troppo strette, le visioni del mondo “a compartimenti stagni”; l'invito a guardare al nostro tempo con occhi freschi e vigili; l'invito a non aver paura di confrontarci con domande impegnative, che sembrano mettere in questione le nostre certezze, nella convinzione che la fede e l'intelligenza – l'una e l'altra dono di Dio – non possono in definitiva non contribuire entrambe ad arricchire la nostra umanità.

Stampato su carta ecologica



www.camaldoli.it



Settimane Teologiche FUCI 2008

Emanuele Bordello e Silvia Sanchini
Presidenti Nazionali FUCI

Cosa possono avere in comune un gruppo di studenti vivaci e un po' chiassosi, ma costantemente in ricerca e desiderosi di crescere nello spirito e nella mente, con una comunità monastica che dedica le sue giornate alla preghiera, al raccoglimento, allo studio e al silenzio? Che cosa può unirli in maniera inaspettatamente vincente? La risposta è da cercare lontana nel tempo.

Era infatti il 1934 quando, per la prima volta, un gruppo di giovani studenti universitari e laureati decise, sotto la guida di Giovanni Battista Montini, di recarsi al monastero di Camaldoli (che aveva da poco ricominciato ad accogliere ospiti nella restaurata Foresteria) per vivere un'esperienza di studio, preghiera e riflessione. A partire da questa felice e pionieristica intuizione, Camaldoli divenne una vera e propria fucina culturale, un laboratorio di idee, luogo di incontro significativo per molti giovani intellettuali cattolici. Non è un caso che proprio questo Monastero abbia ospitato la settimana di studio che nel 1943 portò all'elaborazione del cosiddetto “Codice di Camaldoli”, punto di partenza fondamentale per la stesura della nostra Costituzione. Risale poi al 1956 la prima vera e propria Settimana Teologica della FUCI (la Federazione Universitaria

MENSILE CAMALDOLESE** Dir. Res. O. Forlani - Aut. Trib. di Arezzo 3/86 del 31 Gennaio 1986 - Sped. in A.P. - art. 2, comma 20/c legge 662/96 - Filiale E.P.I. 52100 Arezzo aut. n.786 - 4/9/1997 - Redazione: 52010 Monastero di Camaldoli (AR) - Stampato in proprio - C/C p. 10758522 - Dichiarazione di TIRATURA resa al Garante per l'editoria, c. 28, art. 1 Legge 650/96: copie 3800 Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: *Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art.1, comma 2, DCB/37/2004 - Arezzo



Cattolica Italiana) al Monastero di Camaldoli. Da allora questa antica consuetudine non si è mai interrotta e intere generazioni di giovani universitari hanno stabilito un legame vitale con la comunità monastica camaldolese.

I pilastri di questa esperienza sono rimasti immutati nel tempo: preghiera, studio, dialogo autentico tra fede e ragione, confronto con la cultura contemporanea in un clima di sempre viva fraternità, condivisione e amicizia. Negli anni, giovani studenti e monaci hanno affrontato insieme importanti questioni di carattere biblico e teologico, senza dimenticare uno sguardo sull'attualità, accompagnati dalle figure più significative del panorama intellettuale ed ecclesiale italiano.

Molto efficace si è dunque rivelato il binomio giovani – comunità monastica: due mondi diametralmente diversi ma non inconciliabili, che hanno sempre saputo reciprocamente incontrarsi ed arricchirsi. Ogni anno tanti universitari trovano infatti proprio nella quiete e nel silenzio di Camaldoli l'approdo accogliente, il rifugio sicuro a cui tornare per vivere un tempo forte durante le vacanze estive e per rigenerarsi da un anno frenetico scandito dai ritmi dello studio, un'occasione in cui ritrovare slancio e motivazione per il proprio impegno con una proposta molto specifica e qualificata, probabilmente unica nel panorama giovanile. Per i fucini di ogni generazione l'esperienza di Camaldoli è dunque un privilegio particolare, un tempo di grazia per il quale non cessiamo di esprimere la nostra sincera ed entusiasta riconoscenza. Anche quest'anno la FUCI è dunque tornata a Camaldoli per due settimane di riflessione e di studio molto intense: la prima dedicata ad un tema prettamente di carattere biblico, l'Apocalisse; la seconda rivolta ad esplorare una delle frontiere aperte dei rapporti tra teologia e scienza, ovvero Evoluzionismo e creazionismo. Temi vivaci, di grande attualità, che hanno suscitato molta curiosità ed interrogativi tra i giovani fucini presenti.

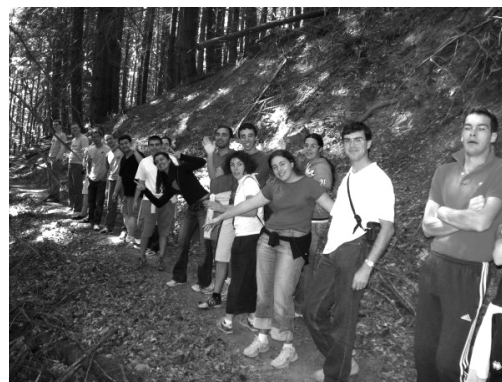
I Settimana Teologica 2008:

“L'Apocalisse. Leggere i segni dei tempi tra ansia del futuro ed escatologia”

La parola apocalisse nel linguaggio comune, letterario e cinematografico richiama a scenari cupi e disastrosi, apocalittici appunto, che rimandano all'idea della fine dei tempi. L'ultimo libro delle Sacre Scritture suscita quindi curiosità, ma anche inquietudine, preoccupazione; è un li-

bro spesso poco letto, perché considerato difficile da comprendere, e che spaventa chi vi si accosta pensando di trovarvi previsioni sulla fine del mondo.

Il primo e coraggioso obiettivo di questa nostra Settimana Teologica è stato allora proprio quello di sfatare uno ad uno tutti i luoghi comuni che si annidano nella mentalità diffusa, e che ostacolano la reale ed autentica comprensione del libro dell'Apocalisse. Ci ha innanzitutto accompagnati, con meticolosa precisione e grande competenza, la riflessione di Don Claudio Doglio, biblista della diocesi di Savona. Punto di partenza fondamentale è stato riconoscere che l'Apocalisse non è un libro che parla del futuro, anzi. È un libro profondamente radicato nel presente, volto a svelare la presenza di Dio operante nella realtà storica. Non a caso il termine greco apokalypsis significa proprio “togliere ciò che nasconde” e dunque scoprire, svelare. Molto suggestiva ed efficace l'immagine utilizzata dal nostro relatore per descrivere il libro dell'Apocalisse: una scala a chiocciola che risalgo man mano, ritrovando



domi giro dopo giro sempre allo stesso punto, ma in una posizione progressivamente più alta, che mi permette di vedere meglio. Un altro mito da sfatare. Le immagini e i personaggi che popolano il libro dell'Apocalisse non sono figure di semplice fantasia, ma sono da leggere e da comprendere in chiave profondamente simbolica, utilizzando come criterio interpretativo fondamentale l'Antico Testamento. Essi rimandano dunque ad un immaginario che era molto forte per i cristiani di quell'epoca, e che noi abbiamo invece progressivamente perduto. Scriveva San Girolamo a proposito dell'Apocalisse: tot habet sacramenta quot verba, ogni parola comunica un mistero che dobbiamo quindi riabilitarci a saper leggere e comprendere.

La terza e principale scoperta che ci ha accompagnati in questa settimana di riflessione e di studio è stata la constatazione di come l'Apocalisse sia un libro capace di parlarci ancora oggi, e di offrire chiavi di lettura importanti per comprendere l'azione di Dio nel mondo e nella storia odierna. Ci ha così accompagnati in questa lettura dei segni dei tempi, attraverso provocazioni fortemente attualizzanti, Mons. Giancarlo Maria Bregantini, Arcivescovo di Campobasso-Bojano, conosciuto per il suo coraggioso e proficuo impegno con i giovani della Locride nell'educazione alla legalità. Esiste un forte e inaspettato legame tra il libro dell'Apocalisse e il nostro impegno di giovani credenti oggi. Così, ad esempio, le due bestie del cap. 13 (la bestia del mare e quella della terra) possono essere lette come i grandi mali della storia: le dittature, la mafia, la violenza, la prepotenza, il potere...; ma l'Apocalisse ci insegna anche che ogni male, persino il più atroce, deve essere guardato con la forza interiore di chi sa che esso ha un limite, e può quindi sempre essere sconfitto attraverso la sapienza, l'intelligenza e la costanza. Non è un caso che questo sia stato uno dei capitoli della Bibbia più letto anche dai giovani universitari tedeschi della “Rosa bianca” negli anni dell'opposizione al nazismo. Il male non deve quindi mai essere visto come evidenza o come unica risposta ma nella consapevolezza che tutte le “ferite” possono essere trasformate in “feritoie”, in spazi attraversati dalla luce e dalla grazia. Il libro dell'Apocalisse ci indica, allora, anche un forte impegno di cittadinanza, nella costruzione di una città che prenda a modello la Gerusalemme del cielo e sia dunque armoniosa e perfetta, aperta, senza porte o confini. È l'impegno grande e concreto che, nella sua sapienza profetica, il Vescovo ha rivolto a noi giovani presenti: divenire primizie, che non significa essere una élite, ma significa piuttosto camminare con un passo veloce, anticipando la gioia di tutti perché – come scriveva Don Primo Mazzolari – “la primavera comincia con il primo fiore...l'amore con il primo sogno”.

II Settimana Teologica 2008:

“Darwin o Adamo? Evoluzionismo e creazionismo alla prova della fede”

Nella seconda settimana abbiamo invece approfondito quello che si potrebbe definire l'ingresso della “freccia del tempo” nella considerazione della creazione. Con il riscontro dell'evoluzione delle specie, secondo la ricostru-